

Nel Governo esplode il caso Tav

Anche il ministro Toninelli, dopo i consiglieri comunali grillini di Torino, si schiera contro l'Alta Velocità tra Francia e Italia. Ma la Lega insiste per le grandi opere e l'opposizione attacca chiedendo un referendum



Come la marcia dei quarantamila

di ARTURO DIACONALE

Non è stata una nuova marcia dei quarantamila la manifestazione che si è svolta a Torino contro la decisione dei consiglieri comunali del Movimento 5 Stelle di confermare la loro bocciatura della Tav. I partecipanti all'iniziativa erano solo una cinquantina. E non volevano marciare lungo le strade torinesi, ma solo essere ricevuti dai responsabili dell'amministrazione cittadina (la sindaca Chiara Appendino era in

missione all'estero) per consegnare un documento in cui si chiedeva di sbloccare i lavori dell'Alta Velocità tra Lione e Torino.

Da un punto simbolico, però, quella sortita di imprenditori e sindacalisti in favore della Tav può essere tranquillamente paragonata alla marcia dei quarantamila. Quest'ultima diede il via, in nome del diritto al lavoro, al processo di superamento dell'illusione rivoluzionaria che aveva bloccato le fabbriche e favorito il terrorismo degli anni di

piombo. La più modesta iniziativa dei giorni scorsi può essere il segnale di partenza della fase in cui sempre il diritto al lavoro e la speranza di sviluppo incominciano ad archiviare l'illusione della decrescita felice che ha paralizzato e minaccia di fermare irrimediabilmente il Paese.

Luigi Di Maio si mostra preoccupato per il dissenso che serpeggia all'interno del Movimento grillino ad opera dei movimentisti...

Continua a pagina 2



Il centrodestra e la Prima guerra civile grillina

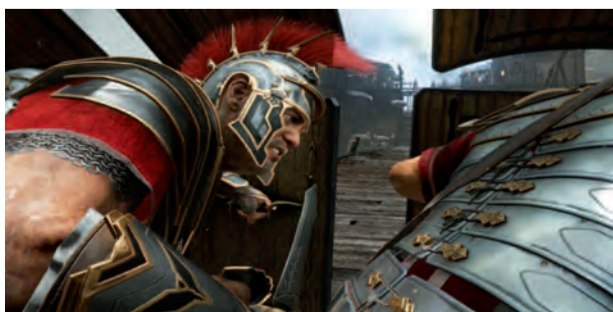
di CRISTOFARO SOLA

Nel momento di maggiore difficoltà che il Movimento Cinque Stelle sta attraversando dalla sua nascita, il leader Luigi Di Maio evoca un'immagine suggestiva. Il vice-premier chiama a raccolta i suoi e li invita a fare fronte compatto contro il nemico evocando la tattica di combattimento della testuggine.

Per sapere di cosa si tratti bisogna tornare indietro all'Antica Roma quando le legioni schieravano in battaglia la testudo, cioè una formazione tattica d'attacco composta, all'esterno, da opliti armati di grandi scudi oblungi e cavi, disposti uno di fianco all'altro senza soluzione di

continuità in modo da formare un parallelepipedo ermeticamente chiuso sul fronte e sui lati e, all'interno, da fanti e cavalieri protetti dai lanci dei frombolieri...

Continua a pagina 2



Dove? Politica non si sa, dignità pure

di PAOLO PILLITTERI

Come andiamo ripetendo da tempo, ci si chiede dove sia finita l'opposizione. E se c'è ancora. Ma la nostra, proprio come una vox clamantis in deserto, è una domanda senza risposta non solo o non soltanto per quanto riguarda l'opposizione. Il fatto ancora più grave è un altro, anzi ben altro e riguarda la politica: che non c'è o per lo meno non si vede. Si dice, non a caso, che il sistema democratico vive e sopravvive nella salvaguardia di chi dissente, di chi non è d'accordo; insomma, di chi si oppone al governo frutto di una maggioranza che ha vinto alle elezioni e il perdente armandosi con ciò di progetti alternativi, di programmi diversi, di volontà politica, appunto. Nel caso italiano sembrano mancare en-

trambe: la volontà e la politica,

Intendiamoci, come si canterellava anni fa a Carosello e in dialetto, tutto questo "dura minga", non dura, non può durare.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Come la marcia dei quarantamila

...dell'ala di Alessandro Di Battista e di Roberto Fico. Ma dovrebbe temere la reazione popolare che incomincia a montare rispetto alla pretesa di sostituire l'assistenza al lavoro e di farlo bloccando tutte le grandi opere programmate da tempo per mantenere l'Italia al livello degli altri Paesi europei.

I dissidenti si possono espellere. Ma la rivolta popolare dei produttori e dei lavoratori contro l'illusione ideologica che la regressione riporti ad una inesistente età dell'oro non si può fermare. È vero che al momento questa rivolta non ha una guida visto che l'opposizione al governo è praticamente inesistente. Ma la possibilità che ad intercettare questo fenomeno potenzialmente di massa sia la Lega di Matteo Salvini piuttosto che una sinistra fallimentare è più che concreta. I leghisti non hanno alcun timore nel manifestare in favore del diritto al lavoro ed allo sviluppo e contro ogni forma di decrescita. E su questa linea non possono non ritrovare il sostegno e l'intesa con il resto del centrodestra finalmente convinto che non si può tornare al governo del Paese continuando a sognare il Nazareno.

ARTURO DIACONALE

Il centrodestra e la Prima guerra civile grillina

...e degli arcieri nemici dagli scudi sollevati in alto. Ma anche la testuggine aveva il suo punto debole: la barriera di scudi non copriva il lato posteriore del parallelepipedo. Per i legionari della testuggine non era un problema perché alle loro spalle era schierata la fanteria pesante che impediva al nemico la manovra di accerchiamento della formazione d'attacco.

Per i Cinque Stelle non è la stessa cosa. Alle spalle di Luigi Di Maio e della coorte di fedelissimi dislocati sulla prima linea del fronte po-

litico agiscono manipoli di sicari pronti a colpire. Il primo indiziato di tradimento è il nemico giurato della svolta a destra del Movimento Cinque Stelle, quel Roberto Fico che dalla fortezza di Montecitorio studia i piani del golpe interno. Ma non è l'unico. A giorni dal Guatemala, dove si trova da alcuni mesi a fare cosa non si capisce, dovrebbe ritornare in patria l'"eroe dei due mondi", Alessandro Di Battista, che gli scontenti pentastellati vedrebbero bene nei panni di un novello Lucio Cornelio Silla pronto a riprendere il potere dopo aver cacciato l'usurpatore Caio Mario/Luigi Di Maio.

Purtroppo non siamo ai fasti dell'Antica Roma repubblicana, ma l'idea di una guerra civile interna ai Cinque Stelle non dovrebbe dispiacere all'opposizione di centrodestra solo se ai suoi esponenti fosse rimasta quel po' di lucidità per valutare con occhio obiettivo il quadro politico. Al momento, essi sono impegnati a caricare a testa bassa il Movimento Cinque Stelle, ma finora hanno rimediato solo devastanti craniate. Da tempo sosteniamo che gli avversari da destra del patto giallo-blu farebbero miglior cosa se provassero, con la critica costruttiva depurata degli insulti e delle narrazioni catastrofiste, ad allargare la crepa che si comincia a intravedere tra l'ala governista di Luigi Di Maio e quella sinistrorsa e movimentista del duo Fico-Di Battista, piuttosto che pretendere dalla Lega una rottura del "Contratto" di governo, che non ci sarà.

I naufraghi del centrodestra continuano invece a coltivare il sogno della fine prossima del Governo giallo-blu e, a ruota, della legislatura. Appunto, sognano. Se riuscissero a riemergere dallo stato onirico nel quale sono precipitati comprenderebbero che se il Governo cade è perché la testuggine che difende Di Maio è stata sopraffatta dall'attacco alle spalle dei commilitoni traditori. Battuto lui i vincitori, che si chiamano Roberto Fico o Alessandro Di Battista, si guarderanno bene dal concedere le urne a una Lega data vincente in caso di elezioni anticipate. La soluzione alla quale sta la-

vorando Roberto Fico dal giorno stesso dell'insediamento del Governo penta-leghista fa perno sul cambio in corsa delle alleanze grilline, dalla destra con Matteo Salvini alla sinistra con un Partito Democratico derenzizzato.

Sul fronte opposto, i "Dem" stanno preparandosi alla notte dei lunghi coltelli congressuali nella speranza di chiudere i conti con Matteo Renzi che, dopo un effimero successo, li ha portati alla rovina e sulla soglia dell'estinzione. Se il fratricidio dovesse compiersi chi prenderà la guida del Nazareno alla proustiana ricerca del tempo perduto sarà pronto a trattare con i Cinque Stelle. L'obiettivo sul quale proveranno a convergere "dem" e grillini del post-Di Maio sarà di fermare l'ascesa inarrestabile di Matteo Salvini. Un colpo di mano ai primi del prossimo anno darebbe alla ricomposta armata Brancaleone della sinistra la possibilità di risalire sul ponte di comando del Governo per quattro lunghi anni prima della fine naturale della legislatura. Che è un tempo sufficiente per assistere al prosciugamento della platea moderata del centrodestra e per concentrarsi sulla guerra alla destra sovranista essendo nel frattempo tornati ad occupare le casematte del potere.

Ora, posto che l'implosione del movimento magmatico dei Cinque Stelle è nell'ordine naturale delle cose perché il centrodestra non prova a difendersi, possibilmente scendendo dalla luna sulla quale si è andato a rifugiare? La sinistra è pronta a dialogare con Fico e Di Battista? Lo faccia. Ma il centrodestra cominci a incalzare Luigi Di Maio in un confronto costruttivo e la smetta di trattarlo da sciocco, ignorante bibitaro dello stadio San Paolo. Ne va anche della futura alleanza con la Lega. Come si può sperare di tornare insieme se quotidianamente gli esponenti del fu centrodestra accusano il Governo, il cui dominus è Salvini, di aver spinto il Paese nel baratro? Questi geni della strategia stanno scuotendo violentemente l'albero inconsapevoli del fatto che non saranno loro a raccogliergli i frutti caduti ma sarà la sinistra a farne una scorpacciata, senza neppure che debba dire grazie agli "ingenui" scuotitori moderati che stanno facendo il lavoro sporco per suo conto. Ma si può essere tanto miopi?

CRISTOFARO SOLA

Dove? Politica non si sa, dignità pure

...Ma intanto la Polis, che non è solo la città ma tutto ciò che sta dentro i confini di una nazione con le sue organizzazioni, fra cui i partiti, è ferma, silente, assente. In realtà c'è sempre chi si muove, chi si dà da fare, chi lavora non fosse altro perché c'è sempre bisogno di un governo, tanto meglio se eletto per via democratica, col consenso.

E un, anzi "il" Governo italiano c'è e opera, sia pure a modo suo, persino al di là e al di sopra dell'eloquio torrentizio se non di piena di un dei due vicepresidenti del Consiglio. Anche se di grandi e vere riforme, le tante sbandierate dal Nuovo che avanza(va), s'è visto poco o nulla. Aspettiamo pazientemente. E tuttavia c'è una riforma che è stata licenziata

con un decreto che chiamiamo "Decreto dignità". Doveva essere la premessa di un discorso riformatore più ampio del quale, giudiziosamente, aspettiamo il seguito anche perché il doppio e intrecciato tema di lavoro ed economia ha bisogno, come si dice, del suo tempo.

Intanto questo primo provvedimento legislativo del Governo Conte c'è, e aveva lo scopo di dare un posto fisso a tanti lavoratori, favorendo e incentivando la trasformazione di contratti a termine in contratti a tempo determinato. Un'operazione, una mission lo devole, non c'è dubbio. Ma i primi risultati o meglio i primi effetti del "Decreto dignità" non sembrano in linea ottimistica con la missione di voler trasformare in massa i contratti a termine in contratti a tempo indeterminato, confermando l'antica ma sempre attuale convinzione politica che la volontà, la pretesa, di creare posti di lavoro per decreto non può dare risultati effettivi in un sistema di economia di mercato come la nostra con i meccanismi di funzionamento del mercato del lavoro. Un obiettivo del genere, semmai, è raggiungibile nei regimi totalitari. Da noi, secondo dati ufficiali, il mese di agosto 2018 ha registrato un calo rispetto allo stesso periodo del 2017, sia dei nuovi contratti a tempo determinato, sia delle assunzioni a termine, sia dei lavoratori assunti con un contratto di somministrazione (oltre 40mila posti di lavoro persi). Naturalmente occorre attendere i dati del mese di settembre ma non è affatto difficile prevedere che la linea dell'ottimismo pentastellato e leghista non sarà coronata da traguardi entusiasmanti. Soprattutto per i lavoratori.

Gli osservatori fanno notare non solo o non tanto che non ci potrà essere una inversione di tendenza, ma che la propensione alla riduzione dei nuovi contratti di lavoro a tempo indeterminato sarà più accentuata nei mesi prossimi. Facile per noi commentare che la mission di cui sopra, come era nelle speranze del Governo Conte, offre un risultato che è l'esatto contrario di quanto ci proponeva il legislatore col "Decreto dignità". E l'opposizione? E la politica?

PAOLO PILLITTERI

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati nella gestione di contenuti digitali, gestione delle informazioni e gestione documentale.

Realizzazione di piattaforme informative dedicate per soluzioni utili, semplici, innovative e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

L'opinione srl

L'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale: GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

amicityv



L'informazione professionale della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini